

LA PENNA D'ORO

SI PUBBLICA IN ROMA
la Domenica e il Giovedì

PIETRO SBARBARO

Ex Deputato al Parlamento Nazionale

« J'ai cherché avant tout la Justice, niant,
« contredisant, renversant tout ce qui n'é-
« tait pas elle. »

P. J. PROUDHON, De la Justice
dans la Révolution et dans
l'Eglise.

Dormitantium animorum excubitor.

Giordano Bruno.

« Je suis vieux, je n'ai tné personne, aussi
« n'ai-je plus d'autre envie que de chercher
« la Verité à ma guise, et de la dire à ma
« façon. »

LABOULAYE, Paris en Amérique.

Inserzioni a pagamento

Cent. 50 la linea

Per l'Italia

Per un anno L. 10
Semestre » 5

PREZZO D'ABBONAMENTO

Per l'Estero

Per un anno L. 18
Semestre » 10

Un numero separato Cent. 10

Arretrato Cent. 20.

LA PENNA D'ORO

DELL'AVVOCATO PROFESSORE

PIETRO SBARBARO

già Deputato al Parl. Nazionale

EFFEMERIDE POPOLARE

DI

Scienze, Lettere ed Arti, Politica, Economia so-
ciale, Religione, e Legislazione Comparata.

Esce ogni Giovedì e Domenica

Prezzo D'abbonamento

ANNO L. 10 — SEMESTRE L. 5

Gli associati riceveranno in dono una delle Opere
seguenti della Biblioteca Sbarbaro che si pub-
blicano ogni mese:

1. La mente di Voltaire, Lettere al Marchese
Ferrajoli. 2. Le Società Operaie di Mutuo Soccorso.
3. I Prigionieri (da Socrate a Giuseppe Petroni) 4.
L'Italia nel Cantone Ticino. (Satira Politica) 5. I
Santi della Civiltà nel Secolo XIX. 6. Letteratura De-
mocratica. 7. Tipi di Senatori del Regno. Tipi di De-
putati al Parlamento. 9. I Giornalisti del Risorgimento
Italiano. 10. Economia Politica e Socialismo. 11. La
Critica del Collettivismo. 12. Enrico Richard e l'Ar-
bitrato Internazionale. 13 La Pace e la Guerra. 14.
Sul problema sociale in Italia (Lettere al Marchese
Alferi) 15. Suicidi celebri Chamfort e Condorcet.

SOMMARIO

La coscienza dei Romagnoli e la rivoluzione in
Italia. — Chi è Cipriani? — Francia e Italia
per le vie di Milano (Via Cappuccio o Victor
Hugo?) — Povero Baccarini! (Continuazione e
fine). — Domande e risposte.

LA COSCIENZA DEI ROMAGNOLI E LA RIVOLUZIONE IN ITALIA

« Il rispetto del magistrato, come
quello del padre di famiglia, è, se-
condo me, un sentimento troppo
naturale all'uomo incivilito, troppo
profondo nella sua coscienza, per-
ché ceda così di leggieri alla foga
della passione e del libero arbitrio. »

P. G. Proudhon, Della Giu-
stizia nella Rivoluzione e nella
chiesa.

I.

Poi che il *delirium tremens* della
paura e della pazzia è divenuto u-
niversale nei difensori dell'Ordine
in Italia, giovi il ricondurre le menti
alla contemplazione di quei principi
dove l'Ordine vero delle civili so-
cietà trova il suo fondamento e la
sua ragione suprema.

II.

A udire li spropositi, che met-
tono fuori di questi giorni i difen-
sori del Governo e del principio di
autorità, sragionando sulla quadru-
plice elezione del Cipriani e sulle
condizione delle Romagne, si di-
rebbe, che l'Italia abbia cessato di
essere il popolo che ha dato al
mondo i primi maestri della Giu-
stizia Universale, i grandi Giure-
consulti descritti da Pietro Giordani
con parole, che non morranno, ri-
cordati ieri da Giuseppe Ceneri, che
non è indegno di proseguirne la tra-
dizione all'Ateneo Veneto (1), i Ro-
magnosi, i Rossi, i Gentili.

III.

Non ragionano più codesti Sico-
fanti delle gazzette indotte e senza
bussola, ma urlano, come cani so-
linghi alla campagna per avere in-
teso uno strepito dietro le siepi della
villa custodita, urlano in nota di
asino, ed escono nelle più ridicole
assurdità. Non solo recano innanzi
la goffa proposta di annullare *a
priori* le schede del galeotto, ma
vanno sino a domandare la Ditta-
tura parziale, localizzata, di Fran-
cesco Crispi — per le Romagne
messe da codesti forsennati al bando
dell'Impero, come se la Dittatura
che esercita su tutta la superficie
del Regno il vecchio governante de-
crepito non fosse sufficiente malle-
veria di pubblica tranquillità così
per le Romagne come per l'intera
nazione!

III.

La Dittatura sorgerà, ma non per
le sole provincie di Forlì e di Ra-
venna, sorgerà per tutti se cammi-
niamo su questa via, sentiero, che
conduce difilato all'*abbisso*, onde era
così spaventata la coscienza leale
di Alfonso Lamarmora. Intanto, ti-
rando i primi conti, abbiamo due
cose da registrare.

Lo spettro della Rivoluzione in
Romagna rappresentato da quattro
elezioni di un semplice galeotto.

La proposta, partita dal centro
della Monarchia, di una Dittatura
parziale.

(1) In una stupenda Lettera su Giustiniani e Na-
polcone: della quale parlerò quanto prima.

IV.

Proseguo, dalla difesa della co-
scienza giuridica dei Romagnoli
che ha lasciato interrotto, rispon-
dendo al *Fanfulla*, degno interprete
di una Monarchia *seriamente* go-
vernata ed al maestro di musica
D'Arcais, altra *oca* vigile che grida
accorruomo! salvando il Campido-
glio dalla parte..... dell'*ospedale*
della Consolazione. Perché dalla
parte davanti c'è il CAVALLO bron-
zeo di Marco Aurelio che ci tutela
tutti, montando la guardia di giorno
e di notte all'edificio della Monar-
chia. E prima di seguire lodo la
Capitale per le sue savie e nobili
parole sopra *l'elezione di Cipriani*.
La verità deve riconoscersi anche
se viene esposta dal Dobelli, come
è necessario ammettere che quattro
e quattro fa otto benchè lo dica
Costanzo dei Chiovetti, capace di
arricchire la Cassa al Reggimento.
Gli articoli della *Capitale* stanno
alle chiacchierate di Avanzini, di
Arcais e di tutti gli analfabeti po-
litici della stampa, fra i quali oc-
cupa un seggio cospicuo certo asino
che chiamasi EDGARDO CABILI, come
la principessa di Teano vedova in-
felice di S. E. il duca di Sermoneta
sepolto sotto la propria *lettera* ai
velletrani; e che è sempre, anche
vedova, un pregio di beltà, a tutte
le sguadrine innominabili che po-
polano i *lupanari amministrati* (1)
nella eterna città. Bravo Dobello,
bravo, hai parlato questa volta sic-
come un galantuomo che ragiona!

V.

Dove stà la questione? Eccola
quà.

La *nobile Ravenna*, come dice
Aleari e la dotta Forlì, patria di
Aurelio Saffi e d'Albicini, hanno
alzato il vessillo della ribellione
contro una Magistratura che si è
trasformata.

VI.

Di chi la colpa, se la Magistra-
tura di Roma è composta di per-
sone capaci di tante *belle cose*? Chi
ha messo ad amministrare la giu-

(1) Scongiuro e supplico il *Proto* ad impedire che
invece di *amministrati* si stampi, come altra volta
amministranti.

stizia i colpevoli della *Sentenza*, che
privò Amilcare Cipriani del bene-
ficio della prescrizione, che la Legge,
suprema autorità, gli conferiva?

Se il marchese, senza dottrina
legale, di Sardegna, che parla nel-
l'Opinione di questa materia, avesse
un fratello in galera per la stessa
ragione del Cipriani, parlerebbe
come parla, spropositando a iosa?

Se l'Avanzini e l'Arbibbo, se Co-
stanzo il *galantuomo* si trovassero
al posto di Cipriani, che moralmente
può essere meno punibile di tutti e
tre perchè non ha fatto mai nè il
ladro nè il *mezzano*, parlerebbero
come scrivono sull'argomento?

La Cassazione ha commesso un
errore del quale in un paese me-
glio ordinato ogni singolo suo mem-
bro dovrebbero rendere conto e scon-
tarne la pena nell'ergastolo a Por-
tolongone!

Ha ubbidito alla *ragione di
Stato*, l'eterno sofisma di tutte le
tirannidi al tramonto, violando con-
tro Amilcare Cipriani, quella *Legge
di Procedura*, che doveva applicare.
I nomi dei consiglieri che hanno
sulla coscienza le QUATTRO ELEZIONI
DI UN GALEOTTO, dovrebbero stan-
parsi sopra tutti i giornali che non
sono pagati coll'oro delle meretrici
per mentire.

VII.

La *Capitale* di pochi giorni stam-
pava il titolo di *Manigoldi* sulla
fronte dei giudici, che condannarono
il deputato Moneta, della provincia
di Mantova, creduto fermamente de-
gno del più alto onore, che un po-
polo civile possa conferire a un cit-
tadino. E che titolo meritano i con-
siglieri della Cassazione di Roma?

VIII.

Il marchese d'Arcais, un Torraca,
un Avanzini, un Chauvet, (faccio no-
mi perchè è poi questa la fabbrica
dell'opinione) insultano migliaia di
romagnoli quasi facendoli complici
del triplice assassinio imputato ad
Amilcare, che il conte Ferrari, suo
compaesano, con nobile pensiero vi-
sitò. Un marchese d'Arcais, che sa
di legge quanto io so di musica,
fa la lezione al conte riminese, at-
tribuendo la visita umanissima a
voglia di *reclame*. Ma non s'accor-

ge il sardo imbecillito, che qui per l'appunto sta la prova, che il Cipriani ha per sé il suffragio della città di Rimini, di Ravenna, Forlì! E se un galeotto è così universalmente stimato e rispettato nella città nativa, da farsi visitare da un gentiluomo (che alla fin fine, deve essere più incapace di commettere una bassezza dei giornalisti, che difendono, contro me, l'onore di metretici (da essi, come tali riconosciute al *Caffe' Colonna*), non significa ciò, che i giudici che l'hanno assassinato sono degni di fargli compagnia?

IX.

In vece di scandalizzarvi a fior di labbra per l'obbobrio della elezione di un galeotto, dovrete serbare il vostro scandalo per i giudici che l'hanno assassinato!

X.

Volete voi sconoscere la morale importanza di un plebiscito di coscienza nel comune dove nacque un uomo o assolto o condannato? Se voi sconoscete il valore, la *validità dei giudizi popolari*, come insegna il Romagnosi a Chauvet, Arbib, Avanzini ed Arcais che, non hanno mai fatto un corso regolare di studii, venite a distruggere i primi fondamenti di ogni civiltà. Il Cotta-Ramusino fu assolto dall'imputazione di truffatore e sui muri di Mortara si leggeva alla vigilia della mia elezione:

W. SBARBARO DEPUTATO
CHE NON È UN LADRO!

XI.

In Savona, nell'ultime elezioni, sopra 2,000 votanti ebbi 1,900 voti, più dello stesso Boselli. Volete dire che una città cattolica che vota unanime per me Sociniano, siatutta un popolo di ladri o di Chauvet? Se Cotta-Ramusino fosse stato un galantuomo, che interesse, che ragione aveva la sua patria di infamarlo? E se io fossi degno dei sette anni di carcere, che mi furono dati col plauso di MADAMA MARTINI e delle sue allieve ministranti, che interesse, che ragione avrebbe avuto la città di Savona di onorarli? Ma via! O credono forse gli analfabeti politici della stampa governativa, che le città d'Italia mutino carattere, convinzioni, ed abbiano una disinvoltura di coscienza, come i pennaioli di Roma, che oggi cuoprono di fango Depretis e domani lo esaltano? Ma via! Chi ha dato a gente come Arbibbo, come Chauvet, come Avanzini ed un marchese d'Arcais, il diritto di insultare due provincie con quattro frasi stereotipate e che si trovano nei giornali del Papa-Re, del granduca, dell'Austria e del Borbone contro gli elettori politici di Giuseppe, Arconati Viscon-

ti, di Luigi Torelli, di Cesare Correnti, di Livio Benitendi, di Terenzio Mamiani, di Luigi Carlo Farini, di Giorgio Pallavicino, di Sebastiano Tecchio, di Pietro Paleocapa? Mi direte che il popolo può ingannarsi e nominare gli indegni? Io vi rispondo: è vero? Ma il Luciani fu eletto prima del suo misfatto e così il Palafreniere, che insultava Sirtori e Petroni, ciò che di più santo ha Roma, la gloria del martirio, per servire l'immonda fazione dei potenti.

P. Sbarbaro.

Già Deputato al Parlamento Nazionale.

CHI È CIPRIANI?

Avendo chiesto ad un egregio avvocato del Castone Ticino, col quale mi trovo in relazioni epistolari fino dal 1884, dal tempo delle *Forche Caudine*, e che conobbe in Ginevra di persona, l'Onorevole Cipriani, tenuto contro Giustizia nella Galera di Porto-Longone, il suo giudizio sopra lo sventurato romagnolo, sono lieto di poter pubblicare il giudizio autorevole di un uomo, tanto onesto quanto giudizioso, e che, uomo straniero, vive e ragiona fuori di quelle discordie italiane, che hanno partorito la quadruplice elezione di un Galeotto.

Egregio, ed amico Sbarbaro!

Vuole che le dica di Cipriani? Sia, ne so assai poco ma quel poco glielo dico subito.

Lo conobbi a Ginevra, reduce da Numea, e durante dieci o quindici giorni che vi si fermò lo vidi quasi tutti i giorni. Quando ci lasciò per venire, contro l'avviso degli amici, in Italia, a farvisi arrestare, lo accompagnammo alla Stazione.

Allora io ignoravo affatto la sua avventura in Egitto che lo condusse a Porto-Longone, ignoravo pure il suo passato, e quasi lo ignoro ancora. Di lui sapevo solo questo che si era battuto da eroe sulle barricate della *Commune*, ch'era stato deportato a Numea, che ne era ritornato coll'ultimo carico di amministrati, che alla stazione di Parigi c'era preparata una *dimostrazione* di popolo per riceverli; la polizia vi era intervenuta, era nato uno tafferuglio, e Cipriani avendo veduto dei poliziotti che maltrattavano una donna, li aveva schiaffeggiati, era stato arrestato subito e dopo pochi giorni di carcere preventivo l'avevano espulso, era venuto a Ginevra, per poi andare ad abbracciare l'*alma mater* da cui tanti anni di dolori lo separavano.

A Ginevra, c'era allora una forte nucleo di romagnoli, ammoniti in buona parte, gente fiera ed onesta, passionata ma giusta, capace di trascendere a violenza in un impeto d'ira, e di sacrificarsi per un amico, cavalleresca sempre, e la cui parola vale sempre meglio d'un istrumento, prometta un servizio ad un amico, una regola a se stesso, una coltellata ad un offensore. Tra questi, Cipriani era in grande venerazione.

Attribui questa venerazione alle qualità personali di Cipriani, specie di atleta, alto, tarchiato, con una testa michelangiolesca, intelligente, severa ed austera. C'era un non so che d'imponente in lui, che palesava a prima vista un uomo intrepido, deciso, e d'animo forte. La sua fronte alta, e la sua maestosa barba nera che gli scendeva a metà dell'ampio petto, aggiungevano maestà alla sua persona, ma quando presentatogli come amico dei romagnoli e come studente mi squadrai dal capo alle piante senza far parola, mi parve che una corrente ipnotica mi investisse, che quei suoi occhi vivi e profondi mi scrutassero fino in fondo all'anima.

Ella mi domanda, professore, se è dotto, se ha coltura, quali sia la sua professione. Non

lo so. Cipriani parla poco, laconico e non dice mai di sé stesso. Nelle discussioni non prendeva parte, ma interrogato portava il suo avviso brevemente, ed il suo criterio era giusto. Ricordo che una volta s'era fatto del gran discutere sopra non so più qual questione. Cipriani portò il suo giudizio, in modo che ci mise subito d'accordo. Perciò senza punto sapere se sia uomo di dottrina o meno, l'ho giudicato un uomo di criterio non comune.

Ho sentito di poi, che è anche una persona istruita.

Quando intesi del suo processo, e ch'egli adduceva a suo scarico la legittima difesa, ed invocava in pari tempo la prescrizione, pensai: Se c'è un caso d'invocare il rimedio della prescrizione egli è proprio questo, poichè, come si fa dopo passati tant'anni a far la prova della legittima difesa?

Ancora un rimarco: Cipriani è sobrio nel mangiare e nel bere come un cenobita.

Eccole, egregio professore quello ch'io le posso dire del quattro volte deputato di Ravenna e di Forlì.

Marozzi, li 29 Luglio 1886.

P. Sbarbaro.

POVERO BACCARINI!

(Continuazione e fine - vedi num. precedente)

Veniamo al politico. Lui accusano i Miopi del Principato di soverchia bonignità verso i *rossi*, e gli fanno carico di non avere rigettata o abbinata con grande strepito o rinforzo di frasi regali la coerenza dei Costa e dei Cipriani... sulla scheda!

Io fermamente credo, che se il Baccarini fosse convinto della efficacia salutare di quattro frasi *arcaiche* contro i *rossi*, o le sette, che funestano la sua Provincia, non avrebbe difficoltà di saccheggiare il *Dizionario dei Luoghi Comuni*, che è tutta la scienza economica o politica del Marchese Arcais, nell'*Opinione*, per reintegrare in Romagna il sentimento dell'ordine, la grazia dell'autorità, l'affetto delle Istituzioni, omai spento in quelle fiere, maschie e generose cittadinanze.

Ma l'uomo grave e riflessivo, che conosce le condizioni intime del popolo più cavalleresco d'Italia, no ha studiato le deplorabili infermità e non crede alla potenza delle frasi o vuote o sciocche o gesuitiche per ricondurre la salute negli organismi di società profondamente ammalata, si astiene da inutili declamazioni e non cura le apparenze, tanto a lui rimproverate, di una solidarietà morale o di una mistica correlazione fra il proprio nome onorato e la catena di un Galeotto. Come osserva direttamente il signor Attilio Luzzatto sulla *Tribuna*, (da dove parlano personaggi indegni di essere ascoltati, e però lo distinguo), la fede politica dell'on. Baccarini è sopra ogni sospetto, benchè non ami di manifestarsi al suono dei cembali squillanti contro Catinella — fuori di tempo. Ed io aggiungo, che per eredità morale, la devozione di Alfredo alla Monarchia può riveleggiare e competere colla fede politica di un Magliani. Non parlo della fede di un Pretis — perchè il Pretis, ora che è in Repubblica, o in un *Bagno di Fango*, merita la carità del silenzio. Lasciatelo affondare nel fango le lanose immanissime membra di scimmione autediluviano, e lieve siagli il gallico fango, e propizio alla preziosa salute. Né alcun Senatore repubblicano dello Stabilimento: dove si pigliano i *Bagni di Fango*, o per aver letto le mie *Forche* o la *Penna d'Oro*, è mosso in odio alla Monarchia si lassi cogliere dalla tentazione di affogare il vecchio nostro compatriotta in quel fango repubblicano, che è ordinato da Dio a purificare e invigorire il corpiccio del Ministro di una Corona che non è ancor caduta nel fango, come diceva l'Ubaldo Peruzzi, parlando di quella, che la Rivoluzione raccolse il 27 aprile 1859 in Firenze.

Ma che intolleranza è mai codesta di presumere che un Ingegnere, non calcolatore di forze reali o ponderabili, una mente esatta e sovera, come la sua si pascoli di frasi sonore e di quei *luoghi comuni* dove si aggirano i Gazzottieri in-

dotti, *Juoghi comuni*, che non valgono il *Bagno di Fango* per guarire le vecchie inferme?

Se Alfredo non ha in testa le prerogative della Corona così visibilmente e teatralmente luminoso come il Moisé michelangiolesco, cosa volete fare? È nel petto, dentro l'anima, che si deve cercare la vera carità della patria e del Principato, o non sul frontespizio dei Ministri rassegnati alla croce del potere. Alfredo è un matematico e non un cerretano, sdegnò il teatro regio... E se taluno mi dicesse, maligno, che non disdegna il teatro diurno per evangelizzare le moltitudini, ecco ciò che risponderò. Risponderò come risposi al Villari ed al Bargoni, quando a me, Professore di Economia nell'Università di Modena, presumovano persuadere, che mal si addice alla maestà della *Cattedra* il salire in bigoncia o scendere nei Comizii. « So tutti gli uomini di Stato « imitassero, come il Baccarini, l'esempio che « danno in Inghilterra il Gladstone, i Bright, o « pari loro, e si tenesse in così costante comunione di pensiero col popolo, come il Baccarini, « l'Italia mostrerebbe d'essere meno immatura « all'esercizio delle pubbliche libertà. »

Ma c'è dell'altro:

Ringrazino Dio i Parisci della Monarchia e lo preghino, che faccia sempre accogliere dai Romagnoli il nome di Baccarini, già Ministro del Re, benchè senza le prerogative luminose della Corona, nella scheda dove scrivono *Costa o Cipriani*. Perchè, in verità vi dico, che il giorno in cui il popolo di Ravenna e di Forlì, disperato di ottenere giustizia colla Monarchia, volesse andare in fondo alla via, che il senno dell'alto gli ha tracciato, il primo nome, che scomparirebbe dai decreti della sovranità popolare sarebbe appunto quello di Alfredo Baccarini!

Ah! volete che egli rinnovi ogni giorno o reciti ad alta voce il *Credo* nel bene insuperabile della Patria e del Re? Sappiate, che il *Simbolo* della sua fede, egli l'ha confessato colle opere o colle omissioni nei giorni, che sedeva nei consigli della Corona — senza rendere spregiato o ridicolo, abbandonato o maledetto il principio della pubblica autorità — governando forse non sempre con abilità, con quell'abilità, che è monopolio, e privilegio incommunicabile dei vostri clienti ma sempre con onestà e dignità, dai vostri clienti non mai conosciute!

Egli non chiese mai a *Bagni di Fango* in terra repubblicana la salute del proprio corpo, né meno quando pericolava nello studio della *Marzemma Toscana*: ma non ha mai fatto prendere *Bagni di fango* alla pubblica amministrazione dello Stato per trovarvi la salvezza della Corona!

Non è un *cortigiano*: poveretto! Il non avere egli nell'anima quella esuberanza di spirito pieghevole, che ad Agostino Magliani consente di servire un principe costituzionale ed onesto come serviva l'ultimo dei Borboni, certo è, per Alfredo mio, una grave imperfezione. Ne convengo: nel fatto, la semplicità romagnola di un Baccarini sta alle splendide lantezze di un Magliani come il camoscio selvatico delle Alpi repubblicane sta a quel magnifico Cervo, dall'occhio ampio e pensoso, che tutti abbiamo ammirato a Capodimonte, nella Reggia deserta dei Borboni, dove un Mancini destava sul cembalo, quando era Ministro democratico, gli ultimi celi di un vivere lasciato in eredità ai *servitori* devotissimi della giovine Monarchia Liberale!

È verissimo: la sua semplicità severa di aspetto, di vita, di costumi e di tutto sta alle magnifiche architetture della vita ministeriale di questi giorni, come l'ordine etrusco al corinzio, o fa poi uno strano contrasto con la professione orientale dello stile *bizantino*.

Del suo governo è rimasto una tradizione gentile: la famosa *lacrima furlica*, che versò nell'Isola dei Sardi....

Questa lacrima, da me ricordata nella *Penna* sarà la goccia, che deve far traboccare la bilancia del giudizio universale contro voi, uomini dalla maschera di ferro!

Quella *lacrima furlica*, simbolo del pudore dell'anima, e la condanna dell'anima, è la condanna dell'impudenza senza visiere che, le odierne *Famiglie Amministranti* innalzarono alla dignità di pubblico istituto!

Piansi di tenerezza quel padre di famiglia, in mezzo alla desolata famiglia dei Sardi, di quella povera Isola, che fece tanti sacrifici per la Casa

di Savoia ed alla quale il governo del continente non sapendo darle la giustizia bene amministrata offende tutto giorno le più antiche e le più sante disposizioni dell'anima.

Piange di amor paterno quel Ministro, la cui casa di cristallo non ha mai offerto alle plebi misere lo scandalo del nepotismo partorito dal disordine dei costumi, e quella lacrima furtiva, soggetto di tanti dileggi, argomento di tanta bellarda illarità nel mondo corrotto, nel mondo ladro, nel mondo effeminato e senile, nel mondo del mal costume amministrante, vi ricorda, o beati dell'ora presente, che un Baccarini, presidente del Consiglio, renderebbe la Monarchia più rispettabile e rispettata agli occhi dei Romagnoli e di tutti i popoli, che non hanno ancora riconosciuto la distinzione delle due morali: la morale dei poveri e dei deboli e quella dei potenti!

La devozione alla Corona! E come l'hanno dimostrata i governanti o lo governanti dell'ora, che passa? Forse con la liquidazione di certe pensioni alle proprie famiglie, ai proprii parenti? Forse coll'alchimia di certi processi e colla nomina di certi funzionari il cui titolo principale, come quello di Casalis, era l'altezza della statura e la robustezza delle spalle?

La devozione alla Monarchia? E come la dimostraron, in comparazione di Alfredo Baccarini, gli emuli suoi, che lo mettono in dubbio? Forse facendo detestare dai popoli perfino il nome della giustizia? O glorificando il delitto e la disonestà, inaugurando a Roma pubbliche officine di *riatti*?

Alfredo Baccarini, che anche ne' suoi errori ferroviarii mostrò tanta grandezza di animo, volto unicamente alla grandezza e prosperità della nazione, ha dato prova di rispetto ed affetto alla Monarchia governando con rigida probità senza ibride alleanze per mantenersi al potere!

E se egli disegna in mente la trasformazione della democrazia repubblicana in un ordinato partito del progresso indefinito e indefinibile della civile società, se preferisce la mano di un conte Ferrari a quella di un Chauvet, la mano di un Aventi a quella dell'abate Ercole, chi, dunque fra gli uomini di coscienza e di cuore oserebbe tacciarlo di ipocrisia partigiana e attribuire a biechi propositi di ambizione malsana tanta grandezza di animo e tanta larghezza di vedute?

Gesuiti del Principato! Se con questo frase l'egregio conte Codronchi del quale nessuno pretera al pari di me l'ingegno, il merito, il carattere, volle ferire i saltimbanchi politici che amorggiano con la repubblica stando sotto le tende costituzionali, faccio plauso al suo pensiero: nessuno ha più profondo di me l'orrore della menzogna.

Ma se intendeva favellare di Alfredo Baccarini, mi permetta l'onorato gentiluomo di Imola di dirgli che egli ha tanta ragione di scorgere l'abbominata immagine del gesuitismo nel magnanimo conato di salvare la monarchia repubblicanizzandola colla virtù e colla sapienza, colla buona giustizia e colla incorrotta amministrazione, quanta ne avrebbe di tacciare me di reazionario e di retrivo, solo perchè a salvezza dell'Ordine ed a maggior sincerità del sistema rappresentativo, promuove in Italia la formazione di un partito conservatore mercè la trasformazione di una sotta fanatica o inconciliabile nomica d'Italia in uno elemento di politica stabilità!

Vi è tanto di vero nella imputazione, che si fa all'onorevole Baccarini perchè discute, ragiona e si intende in qualche cosa col Fortis, col Venturini, col Bovio, col Saladini, col Cavallotti o col Majocchi, col Bosdari, col Bonghi o collo stesso Costa, uomini di spezzata probità, quanto ci fu di vero nelle maligne, stupide e perfide accuse di certi democratici e moderati ignoranti e inonesti, che mi dipinsero come un clericale perchè andai a sedermi sulla estrema Destra. Questi processi alle intenzioni altrui apertamente confessati coi fatti non mi sono mai andati a genio o tanta è la mia ripugnanza a spiegare coll'invisibile ciò che vi è noto e visibile nella condotta altrui, che persino discorrendo di un Pretis, anticristo della depravazione nazionale, io applico questa norma: io credo, in fatti, che la malvagità della sua condotta sia chiaramente non scritta, ma scolpita e stampata, anzi stereotipata nei fatti e negli atti che la compongono, da non doversi ne meno ricercare le recondite intenzioni della dannata anima sua, che come quella di Lamberto Doria è giù nell'inferno, mentre il corpo si agita.... in un *Bagno di Fungo*. Dicono, che il sottoprofeta francese sia andato ad ossequiarlo.

Se io fossi al posto dell'ottimo Greyv vorrei offrire quella gigantesca varietà del Mandrillo antidiavolico, come pegno di affetto, all'Italia, riconducendolo ai confini con tutti gli onori delle armi e.... imbalsamato!

Si potrebbe scrivere un libro, non che un articolo di giornale, sopra l'eroico disegno che stimo sia in mente del nobile Alfredo, circa alla fusione armonica del principio repubblicano, depurato dalla scoria pagana con la forma o cornice monarchica liberata dai ragnateli.

Se ho bene la sua condotta o la sua parola intesa, il Baccarini parmi un ambizioso della specie più bolla, più nobile, più santa, di quelli ambiziosi per operosa necessità di natura elettissima o che studiano sempre nè si stancano mai di rivedere e riesaminare sotto nuovi aspetti i vecchi problemi della comune felicità e del progresso sociale. Questi ambiziosi, badate, possono ingannarsi e cadere in frequenti contraddizioni, contraddizioni che il vulgo attribuisce talvolta a ignobili cause, perchè incapace di abbracciare sulle loro totalità la tela del pensiero e la moltitudine delle idee che simultaneamente si combattono in queste anime elette. Una sola di coteste antilogie, dove si esercita la malignità critica del vulgo, formerebbe talvolta la gloria de' detrattori!

Egli ha fermato il suo pensiero principalmente sul problema sociale; contemplò i dolori del popolo in mezzo a un è nato e vissuto e di cui ha serbato anche sulle maggiori altezze del mondo la schietta indole e la ruvida semplicità e si pose a ricercarne i rimedi: come il pellegrino del Medio Evo incamminato al sepolcro di Cristo. Egli non posa mai; sempre è in viaggio per la terra promessa di una società meglio ordinata, dove al lavoro onesto non manchino le maggiori garanzie della giusta mercede e dove nessuna lacrima palese di innumeri infortunati cada senza conforto! Ho letto le sue lucubrazioni sull'immenso quesito, nel cui studio ho consumato tutta la vita e se come dissi altravolta, non mi sono capacitato di tutte le sue conclusioni, ho dovuto riconoscere in lui una grande e sincera dilezione per le classi che soffrono, una carità pel genere umano non retorica, non elettorale, non gesuiticamente democratica, ma profonda, ma vera. Devo anche riconoscere che i suoi pensieri furono in alcuna parte male interpretati e perfino ignorantemente calunniati. Parmi anche che il suo pensiero giuridico rispetto alle funzioni organiche dello Stato nella democrazia moderna si accordi meglio con le dottrine dello Spaventa che con lo schietto liberalismo di G. Zanardelli che ho sempre difeso.

Ma se voi vi mettete dal suo punto di prospettiva, vedrete dileguarsi molte contraddizioni apparenti del suo contegno riguardo ai repubblicani onesti e verso lo stesso socialismo militante. Educati alla scuola dei Gesuiti (mi perdoni l'On. Codronchi, questa illusione non cade sopra di lui ma va ai suoi amici) noi ci adombrammo ad ogni virilità un po' animosa di concetto, di disegni, di aspirazioni, o *categorie*... del pensiero politico. Onde accade, che al menomo tentativo di accostarsi alle fazioni estreme per assimilarne il buono ed il vero, che ci si trova, voci alte e fiocche si levano contro li rinnovatori, che cercano la luce fuori dalla propria Parrocchia. Ma per Dio benedotto! se un Principe Di Bismarck ha impunemente ricreato la conversazione di Ferdinando Lassalle, ne ha assaporato le idee, se ne è vantato in pieno Parlamento, e nessuno se ne scandalizzò, o ne trasse protesta di motto: ne dubbia la sua devozione all'Impero, un Alfredo Baccarini solo perchè riesce eletto nel medesimo Collegio di Costa e di Cipriani, dovrà comparire davanti ai dottori della Legge, ai Farisei agli Scribi, ai rigidi custodi della tradizione ortodossa, ai vecchi Maestri d'Israello per autenticare la propria *circoscisione*, o rinnovarla in cospetto di tutto le Tribù?

Giustizia e simpatia, lasciatemi ripetero col Conte di Gasparin, benevolenza ed equità, noi dobbiamo a chiunque studia, si inganna, o cerca la verità. Voi non avete, come Alfredo mio, il coraggio nè la fede nella verità, che gli fa ricercare anche fra i democratici la salute della patria, la fine delle Rivoluzioni, il principio di una nuova vita repubblicanamente regia e regalmente repubblicana. Non lo seguitate su per quella via, e rimanete pure a custodia dell'Arca Santa dell'ordine antico, delle antiche categorie dell'opinione nazionale: ma asteniamoci dal caluniarlo!

La meschinità dei criteri vulgari nel giudizio degli uomini di Stato è il massimo tormento del vero saggio. Contro Baccarini molte cose si potrebbero scrivere, ma, in verità, quelle che si leggono sulla *Gazzetta Piemontese* e sopra fogli meno rispettati di quello di Roux, mi fanno venire l'omicrania per non dire il male di gocciola!

Il silenzio di Baccarini davanti all'*obbrobrio* della elezione Cipriani per me è d'oro e vale più delle declamazioni di fango di tanti gazzettieri spaventati. Ma come volete che un romagnolo, che conosce personalmente quegli Elettori, li tratti da pazzi o da bricconi, come li Scribi che non li conoscono? E come volete, che un Baccarini, che conosce gli umori e le passioni di quel popolo, giudichi quell'elezione coi criteri di un Chauvet, quando sul giornale stesso di Chauvet un'altro romagnolo coltissimo, il Grammantieri, la giudicò coi criteri di Baccarini? Che cosa vi disse l'egregio Professore di Alfonsino, che insegna alla città di Raffaele la scienza della giustizia perfetta? Vi dissi che i romagnoli, votando per Cipriani, secondavano un impulso, un sentimento nobilissimo di giustizia o di civile solidarietà. E chi può giudicare più rettamente e con maggiore autorevolezza di questo fatto e delle cause che lo partoriscono: un Grammantieri, che parla colla triplice autorità del maestro di giustizia, del romagnolo e della onestà, ovvero gli Scribi ignorantissimi e disonesti della stampa depretina?

Concludiamo perchè le mie centomila lettrici incominciano a sbadigliare saporitamente come la Terra quando parlava Sanguinetti, (che vuole farmi credere di non pensare più all'elezione mentre se la sogna anche alla notte) e diciamo, che la circostanza del trovarsi il nome di un Baccarini nelle medesime *schede* di Costa e di Cipriani vuoi interpretare non a sedito del primo ma ad onore del principio rappresentato, sia pure infelicemente dall'ultimo: e mi spiego. Se gli elettori, che hanno per la quinta volta protestato contro l'assassinio legale del riminese, sono gli stessi romagnoli che votano per un uomo virtuoso come Alfredo Baccarini, la logica del buon senso, non turbato dalla passione, nè ottenebrata dal sofisma ci costringe a confessare: che gli elettori del Galeotto non sono nè canaglia, nè bestie da macello, ma gente, che ha della giustizia un concetto superiore a quella che vide amministrata nella causa del Cipriani, vuol dire che pensa di quella causa come un Enrico Pessina, ma ne pensa con più logica ed opera con più dignità e maggiore rispetto del proprio carattere: perchè il Pessina, che aveva difeso la Fadda, adultera e uxoricida, venuta al governo della grazia senza giustizia, propose al Capo dello Stato una diminuzione di pena per mettere d'accordo la coscienza del Ministro colla condotta dell'avvocato..... retribuito: mentre per il povero Cipriani iniquamente privato del beneficio della prescrizione, il giureconsulto di Napoli non propose nulla, benché un giureconsulto avesse solennemente sentenziato: che il Cipriani ha diritto al beneficio della prescrizione. Così è. — Secondo la Morale dei tempi depretini un'adultera, che manda ad assassinare un valoroso soldato per recuperare la libertà della lussuria, è degna di ogni riguardo: ma un valoroso soldato, che uccide tre aggressori, NON MERITA NULLA. Nemmeno il beneficio, che la Legge concede ai delinquenti.

E volete imporre un Baccarini od ai Romagnoli questa maniera di pensare o di ragionare, di sentire o di agire? Eh via! contentarvi di vedere questa logica *bizantina*, e di ammirarla, nei Tajani, nei Mancini, nei Pessina, nei Nicotera, nei Magliani e nei Depretis, nelle *Famiglie Governanti*, che difendono il proprio onore col *revolvere* e *sette anni di carcere*: ma non presumete, che l'Ingegnere di Russi, il concittadino di Carlo Farini, pieghi la geometria del diritto a quelle compiacenti contraddizioni, che tanto ripugnano al popolo romagnolo quanto convengono agli *Arcecati* o ai discepoli di Lojola e dei Borboni! Baccarini, con i suoi difetti, ha il sommo pregio di detestare la menzogna o di sentire senza farne pompa il pregio inestimabile della virtù e del lavoro per combattere l'anarchia. Ministro continuava a *lustrarsi* le scarpe sulla finestra di casa, come quando era un povero Ingegnere, o per mostrare il suo Ministeriale abborrimento per i *lustra-scarpe* di ogni generazione. La moglie non faceva nominare *Ispettori Generali* i suoi amanti nè gli fece mai battezzare in suo nome figli clandestini! Casa Baccarini era davvero un Santua-

rio, e come tale nessuno lo violò. I suoi figli non hanno commesso impuniti prepotenze, nè i suoi generi, abusando della sua autorità. Se un suo figlio avesse portato via delle cambiali, anche per ordine superiore, non sarebbe state invitate da lui ad imporre al suo dipendente una falsa testimonianza, e non direbbe mai il falso in Tribunale per salvare l'onore di sua moglie. Giunto a questo punto io vi dico, che Alfredo Baccarini, che conosce tanto i Ministri presenti quanto il popolo romagnolo e ne libra sulla lance del suo criterio morale il valore rispettivo, non alzerà mai — giammai! — la voce contro gli elettori di Cipriani — non solo perchè sa rispettare gli oracoli della sovranità nazionale meglio di tutti i *Tosatori della Monarchia*, ma e perchè sa o sente nell'anima sua, nella sua coscienza, di giudice imparziale, che l'ultimo dei Romagnoli, elettori di un Cipriani, è più onesto di tanta gente elevata.

Pietro Starburo

FRANCIA E ITALIA

Per le Vie di Milano

(Via Cappuccino o Victor Hugo?)

Constitut Populo Sceptum, Verbum, ut Camoenis.

F. VILLANI.

I.

Gli Italiani sapevano prima che dalle *Carceri Nuove* escissi per volontà di popolo indignato, a rivedere le stelle, con quanta ostinazione ho sempre patrocinato la causa dell'alleanza francese, in nome del buon senso della gratitudine e della libertà che possiede nella Repubblica un strumento di equilibrio politico contro l'autocrazia germanica in Europa. Gli italiani non si meravigliarono, quindi, se non lascio scorrere veruna occasione per ricordarle alle due nazioni l'alta necessità e la scambiabile utilità di stare unite, affratellate di cuore e di pensiero a malgrado degli sforzi infernali di una perversa diplomazia da rigattieri per tenerle divise e farle nemiche.

II.

Non uso a mascherare il mio pensiero anche quando la prudenza vulgare suggerisse di non rivelarlo che in parte, io, mentre più infuriava il vento maledettissimo della discordia fra le due nazioni, altamente affermai la necessità della loro unione fraterna, pubblicando col titolo di *FRANCIA E ITALIA le lettere di Edoardo Laboulaye*, di questo incomparabile genio del buon senso che amò l'Italia come una seconda patria e lasciava alla Francia la preziosa eredità di un solo insegnamento: *che la Democrazia è la pace e il lavoro!*

III.

Ed avevo già esultato nel 1882 quando in Roma sul feretro di Giuseppe Garibaldi Felice Cavallotti ed oratori venuti da Parigi risuggeravano il patto fraterno delle due nazioni. Eravamo sul Campidoglio ingombro di popolo religiosamente compreso dell'alta cerimonia e nella folla immensa si discernivano li eroici avanzi delle patrie battaglie nelle *camicie rosse* quasi stelle di eroismo antico nel buio firmamento della prosaica viltà del periodo depretino che l'Italia attraversa senza gloria. F. Cavallotti interpretò degnamente la *Legge di amore e di solidarietà* fraterna che regnerà a dispetto del Diavolo e dei suoi rappresentanti in terra, fra i due popoli latini, quando con una immagine di vero artista paragonò le passeggiate nubi di gelosia scambievole, i transitorii sospetti, le fuggenti animosità delle due nazioni, alla *nebbia* che volava, per poco, il vapore di Nino Bixio agli occhi della gente comandata da Garibaldi — in persona, — mentre i gloriosi rompicolli di Marsala veleggiavano in cerca di una patria unita lungo le silenziose rive dello *Stivale* dove dormivano, soddisfatti della secolare servitù, i *savi ed i prudenti* da Quarto a Terracina, da Talamone a Scilla!

III.

E come la Francia del libero esame, la Francia di Beniamino Constant e di Edgardo Quinet, la Francia del generale Lafayette che diffuse i raggi del suo pensiero liberale per tutti gli angoli del mondo moderno e spargeva il suo sangue da Boston a Solferino per ogni popolo redento, venne ai funerali di Garibaldi in Roma, così l'Italia scolpisce sulla tomba di Victor Hugo l'epitafio latino che si legge sul principio di questo mio scritto:

« CONSTITUIT POPULO SCEPTRUM,
VERBUNQUE CAMOENIS! »

IV.

L'epigrafe è opera di un gentiluomo italiano di un patriota milanese, il quale narra colla modesta eloquenza della sua vita il processo e la gloria del risorgimento italiano; dalle venticinque barricate del 1848 alla difesa di Roma, dove ferito a morte fu consolato sopra un letto di ospedale militare dalla storica bellezza di Cristina principessa di Belgioso.

V.

Il marchese Filippo Villani, che dopo avere combattuto in Roma nel 1849 scrive l'epigrafe sul sepolcro di Victor Hugo in Parigi nel 1885 — ecco, o italiani, la più bella immagine simbolica delle relazioni che dovrebbero conservarsi inalterate fra la patria di Dante e quella di Victor Hugo!

VI.

L'epigrafe, che, per la prima volta viene pubblicata, io trascrivo dalla *Alba*, ovvero *Giornale politico-letterario* del mio amico discreto e stando in casa sua, qui nella VIA DEL CAPPUCCINO, a dispetto di Santo Agostino... Non parlo del vescovo glorioso d'Ippona, che contese a Pelagio le immortali prerogative della libertà dell'uomo per esagerare la grazia di Dio, ma di quel picciotto arnese di buon governo, che da Chiasso volle accompagnarli in incognito fino a Lugano quando passai confine, ed ora mi contende, il meschinello, (1) la libertà di vivere in Italia per esagerare la disgrazia di Depretis. Ed io, in ricambio di tanta cortesia sono venuto a Milano, in casa del Marchese Villani, per vedere chi, tra l'Ordine del giorno della Camera che ricusò la mia cattura e il maltauto di un Governo ignobile, abbia maggiore autorità di cosa giudicata!

VII.

Sono in terra italiana, viva Dio! e dalla eroica Metropoli lombarda, che nel 1848 alzava il grido della rivolta contro l'Austria, e nel 1886 alzò quella della ribellione contro Depretis, pubblico l'Epigrafe, che l'Italia generosa e sapiente manda in dono alla Francia liberale e giusto perchè la incida sul Monumento del Poeta suo. L'Epigrafe, si trova nelle mani del genero illustre del Poeta, il Lokero deputato all'assemblea Nazionale di Francia, ed è una felice imitazione di quella, che fu fatta per Beniamino Franklin di repubblicana memoria. Quando le moltitudini francesi andranno in pellegrinaggio nel Camposanto magno di Parigi a deporre fiori, ghirlande e lacrime di patria carità sulla tomba del grande Oratore, sul sepolcro del grande Poeta, dell'Apostolo delle genti, si ricordino dell'Italia, si rammentino di questo povero Vecchio, bianco per antico pelo, che dopo aver combattuto a Roma per la difesa del diritto italico, scrive con tremula mano l'epigrafe del DANTE FRANCESE!

VIII.

Ho promesso ai lettori della *Penna*, quando ero Deputato al Parlamento, un piccolo lavoro sopra « VICTOR HUGO ORATORE » e già pubblicati la lettera di dedica ad Enrico Panzacchi, bolognese, poltrone di ingegno non scrivo di cuore, che scrisse sopra LEONE GAMBETTA ORATORE con acume di critico sereno ed io, considerata tanta serenità di critica sagace, confortai, dalle *Carceri Nuove*, il bravissimo amico a scrivere di EDOARDO LABOULAYE ORATORE, parendomi, che nessuno in

Italia, quanto il buon Panzacchi sia capace e degno di pregiare nell'Autore di PARIS EN AMERIQUE la facondia del buon senso, l'eloquenza del senso comune indirizzata a persuadere il bene ai popoli ed all'Umanità.

IX.

Manterrò la promessa. Perché Victor Hugo, alla tribuna, della Francia libera, mi è sempre piaciuto, mi ha sempre sublimato l'anima alla visione delle ottime cose, alla contemplazione di tutte le grandezze umane e della verità, con due argomenti: l'indignazione e la pietà! Egli è stato, come oratore politico, l'indignazione contro l'ingiustizia, falla verbo! E la sua parola magica ha svegliato in tutta la coscienza del genere umano la misericordia universale per tutti i grandi infortuni: dall'estermio della Santa Polonia alla caduta eroica di Roma repubblicana!

X.

Scrivo in *Via del Cappuccio*. Che brutta intitolazione, per una contrada milanese, che ridicolo nome! Io non odio il Cappuccio dei Frati; anzi, come Manzoni e come Gioberti, preferisco il Cappuccio del Padre Cristoforo al Cappellone gesuitico; benchè anche questo ricordo del grande Ignazio di Lojola mi sia divenuto meno uggioso dopo, che i Gesuiti della Democrazia Contemporanea mi fecero sciamare col Guerrazzi: *Rendele mi i miei Gesuiti vecchi!*

Ma il Cappuccio non sempre ha celato la casta canizie di un Monaco penitente e protettore dei poveri. E fu nido non di preghiera ma di tradimento, più di una volta. Dunque! *abbasso il Cappuccio!*

Nel 1884 fui arrestato in Roma, in *via della Luce*. Ignora se a dispetto di una statuizione giuridica della Camera, sarò fra poco arrestato in *via del Cappuccio*, in Milano. Ma se mai fossero queste le ultime mie parole stampate in libertà, raccomando all'ingegno elegante del mio amico il Senatore Tullio Massarani, che questa mattina sono ito indarno a salutare, raccomandando all'ottimo Enrico Fano, raccomandando a quel brioso oratore di Giuseppe Mussi, futuro Gonfaloniere di Milano, raccomandando a Giuseppe Sacchi, ultimo discepolo del gran Romagnosi, raccomandando all'apostolo dell'Unitarismo in Italia, il buono e devoto Bracciforti, a cui ho stretto ieri la fraterna mano all'Istituto Tecnico di S. Marta che usino tutta la loro morale autorità a ciò che la *Via del cappuccio* sia ribattezzata democraticamente, ein segno di riconoscenza verso la gloriosa patria dei morti a Solferino, col titolo di

VIA VICTOR HUGO

Pietro Sbarbaro

Ex-Deputato al Parlamento Nazionale.

Milano, 1. di agosto 1885.

DOMANDE E RISPOSTE

Perchè il maligno Bonghi quando presentò il suo Ordine del Giorno in favore di un ministero degno del suo meretricio patronato volle associare col proprio il nome illibatissimo di un Valerio Beneventani?

Per la medesima ragione che i furfanti quando vogliono mettere su società in nome collettivo cercano la firma di qualche galantuomo per ottenere credito in commercio e per la ragione, che le prostitute quando vogliono introdursi in una compagnia di persone dabbene cercano di attaccarsi alla gonnella di qualche ragazza onesta del vicinato.

Perchè la famosa *Relazione* di Messere Arcolaio venne fuori dopo la rivelazione de' *giuochi di Borsa* a beneficio di donne governanti? Per meglio confermare l'Italia sulla convinzione che le donne hanno persino nella Camera i testimoni della loro onnipotenza.

Perchè i gazzettieri che mi accusano di non rispettare le donne si guardano bene e sempre dall'aggiungere *oneste?*

Per rendere omaggio alla nuova scoperta del Bonghi e del professorino costituzionale che la onestà è un fuor d'opera nel governo rappresentativo.

Perchè ai furfanti che vendemmiavano alla ombra del vecchio di Stradella stava tanto a cuore il principio del rispetto all'invulnerabilità della vita privata?

Per paura di essere additati al popolo in tutto lo splendore delle loro virtù.

Perchè i ministri Magliani e Coppino furono i più accaniti oppositori alla mia liberazione dopo la elezione vindice di Pavia?

Perchè, come *veritieri* testimoni nel mio Processo dovevano temere maggiormente la vendetta della pubblica coscienza.

Perchè fra tanti nomi di Giornalisti più o meno da burla designati come probabili candidati alla *Deputazione degli analfabeti*, il solo Costanzino non è stato ancora citato?

Per paura di veder portare quel nome sulle ali del patrocinio governativo nel proprio Collegio?

Chi è il più onesto dei gazzettieri ministeriali.

Quello che scrive meno di tutti per lasciare spazio all'opinione di un deputato della Destra.

A chi paragoneremo noi certi giornalisti clandestini, che si citano, scambievolmente fanno tra loro discussioni solitarie a cui non assistono che i propri cooperatori?

Alle Femmine da conio che si chiamano dalla finestra nei vicoli più oscuri della città — per avvertire i passanti della loro esistenza.

Che cosa significa la perpetua mutabilità dei Ministri Guardasigilli in Italia?

L'inattendibilità della giustizia attraverso le *graziose* variazioni dell'ammostera politica.

Che tema proporrà quest'anno l'Accademia di Modena agli studiosi di scienze politiche e morali cui il Minghetti ha tolto ogni speranza di emularli nella trattazione *Dell'ingerenza dei partiti politici nell'amministrazione e nella giustizia?*

Il tema analogo suggerito dall'Elezione di Pavia a tutti gli italiani ovvero: *Dell'ingerenza delle donne nell'Amministrazione e nella Giustizia.*

Che mestiere farà il vecchio quando non sarà più Ministro?

Il Guarda-Costa.

P. Sbarbaro.

Gerente Responsabile, ANTONIO GENTILI.

AI LETTORI

che ricevono in seguito ad abbonamento o come saggio la PENNA D'ORO

Quest'amministrazione ha spedito al suo rispettabile indirizzo i primi numeri dell'effemeride LA PENNA D'ORO diretta dall'ex Deputato Avv. Pietro Sbarbaro.

Non essendo stati respinti, la S. V. venne inserita sul registro degli associati, epperò La prega di trasmettere il relativo vaglia al preciso indirizzo seguente:

Signora Concetta Sbarbaro-Cioci

la quale prega pure i RIVENDITORI di porre in regola i loro conti dello scaduto mese e quelli de' primi numeri della PENNA D'ORO usciti fino al numero 17 e quelli del Giudizio Universale.

FABBRICA DI TAMARINDO A VAPORE

E

AMARO BRUSA

ADOLFO BRUSA In Varese

Il tamarindo è raccomandato dalla Scienze Mediche come un ottimo rinfrescante, e dell'AMARO BRUSA sono ormai conosciute e generalmente apprezzate le rare qualità toniche e digestive.

GIRELLI *Nobile* CARLO

MEDICO — CHIRURGO

Meccanico-Dentista

IN

Via Volturno N. 22. p. p.

Denti e dentiere artificiali nei migliori sistemi conosciuti a prezzi modicissimi.

Acqua polvere dentifricia ed acqua salutaria.

Estrae i denti senza produrre il ben che minimo dolore.

Riceve tutti i giorni

SECONDO

PROCESSO DEI MILIONI

DELLA BANCA NAZIONALE D'ANCONA

ALESSANDRO PASQUALINI

PER SÈ E PER LA VERITÀ

Prezzo Cent. 30

in Roma presso G. Bracco, via Banco S. Spirito 56.

Milano, Patuzzi e Lombardi, piazza del Duomo - Ancona, Alessandro Santoni, Corso - Firenze, Fratelli Beltrami, via Calzaioli - Bologna, fratelli Cattaneo - Torino, Luigi Matirolo, via Po - Siena, Sabbatino Sadun - Napoli, Luigi Chiurazzi.

CORSO DI LINGUA FRANCESE

Il Prof. Dott. D. Le Roux ha aperto come gli altri anni un corso estivo di lingua Francese. Da lezioni in classe e private. Onerarii da convenirsi.

Roma, via delle Vergini. 57

AVVISO

La *Penna d'Oro* trovasi vendibile in MONDRISIO (Cantone Ticino) presso il signor VALENTINO MEDICI in Lugano alla *libreria di Nattate Imperatori*.

Roma, Tip. del Commercio Via Paola N. 30-31